

*Che cosa vi aspettavate
quando si sciolse il bavaglio
che aveva reso mute le loro
bocche?
Che cantassero le vostre lodi?
(J.P. Sartre)*

Ai delegati e alle delegate diamo il benvenuto a questo nostro Congresso che si celebra davvero in una stagione di grandi cambiamenti.

Un saluto ed un ringraziamento anche ai gentili ospiti che ci onorano della loro presenza.

Un pensiero lo rivolgiamo ai colleghi, ai delegati e alle delegate della FAI, la Federazione dell' agro-alimentare, che in questo stesso momento sono impegnanti nel loro Congresso regionale e con i quali saremo chiamati a pensare e costruire una Federazione nuova, più grande e rappresentativa.

Un ringraziamento ed un forte abbraccio lo rivolgiamo al nostro Segretario Generale Domenico Pesenti che avremmo voluto partecipasse al nostro Congresso, ma che non può essere presente per motivi di salute.

Cari delegati e care delegate,

viviamo un momento difficile, in cui abbiamo visto venir meno le nostre certezze di un tempo. Un momento che segna un vero e proprio "*cambio di paradigma*" (A. Berrini), che pone anche al sindacato interrogativi su come affrontare una realtà in cui l'unica certezza sembra essere la velocità del cambiamento.

Questo Congresso affronterà il tema del cambiamento della FILCA e della CISL, avviando la più importante autoriforma che la nostra associazione abbia mai conosciuto dagli anni '80 ad oggi.

Dopo oltre un anno di riflessioni su come meglio tutelare i lavoratori continuando a rafforzare la nostra idea di libera associazione, oggi presentiamo ai delegati e alle delegate un nuovo assetto

organizzativo che ci consentirà, nell'incertezza del futuro, di essere più vicini ai lavoratori e alle lavoratrici.

Ai delegati e alle delegate va il primo ringraziamento per l'attenzione e l'apprezzamento dimostrati, nei direttivi territoriali e nelle assemblee di base, al tema della riorganizzazione della FILCA e della CISL.

Un proverbio indiano dice "*ali e radici sono indispensabili per crescere bene*". Le radici sono la consapevolezza che la nostra storia è indispensabile per vivere il presente.

La vita di ciascuno di noi, la vita della FILCA che abbiamo conosciuto fino ad oggi, si alimenta di certi luoghi, di certe tradizioni, di certe culture, di certe prassi, di ciò che abbiamo imparato nel sindacato, di ciò che abbiamo respirato nel nostro ambiente e nei nostri territori.

Ma le solide radici non impediscono affatto di volare: si può amare la propria identità e rinnovarsi guardando al futuro. Non farlo significa ripiegarsi, chiudersi relazioni e possibilità, appassire: vale a dire segare il ramo su cui si è seduti.

Affrontiamo il cambiamento forti delle nostre *radici*, ma consapevoli che non possiamo perdere di vista le nostre *ali*. Le *radici e le ali* della nostra associazione, intese sotto il duplice profilo sia valoriale che organizzativo.

Da un lato ci riferiamo alle nostre *radici* culturali, ai valori fondativi della CISL di libertà, solidarietà e giustizia sociale, che dobbiamo sempre tenere a riferimento nel nostro agire sindacale, ma, allo stesso tempo, dobbiamo saper declinare e aggiornare in progettualità nuove, le nuove *ali* di un sindacato che vuole restare protagonista dei nostri tempi.

Dall'altro lato i risultati organizzativi di questi anni dimostrano che la FILCA ha profonde *radici* nel territorio, nelle fabbriche come nei cantieri, ma, se vogliamo continuare a svolgere la nostra azione di tutela, dobbiamo dotarci di robuste *ali* per volare verso l'ignoto.

Affrontiamo la riorganizzazione della CISL e della FILCA anche come occasione per riflettere sulle nostre *motivazioni* di sindacalisti, di *operatori di prossimità* (B. Manghi).

Di una cosa dobbiamo essere consapevoli: le motivazioni non si danno mai una volta per tutte.

Le motivazioni vanno curate, rivisitate, rilette alla luce dei nostri cambiamenti e di quelli del contesto, arricchite di nuovi elementi, di nuova profondità. Altrimenti una motivazione che sembra consolidata col tempo può affievolirsi e persino scomparire.

Allora è necessario fermarsi, riflettere. Il campanello di allarme è quando lo stupore non ci raggiunge più, quando nel nostro operare tutto diventa routine, automatismo, quando la passione e l'impegno non ci attraversano più.

La riorganizzazione della CISL e della FILCA viviamola anche come occasione per ripensare e ritrovare nuove motivazioni per un rinnovato impegno nel sindacato.

DALLA CRISI ALLA RECESSIONE

Nel 2009, in occasione del Congresso Regionale della FILCA, parlavamo di *annus horribilis*.

Eravamo all'inizio di una crisi globale frutto di una ideologia di mercato senza regole, che mira a rendite a breve termine senza nessun fondamento sull'economia reale.

Le conseguenze sono state devastanti sul nostro sistema produttivo e sull'occupazione. Da anni sono in caduta libera la produzione industriale e gli investimenti, il reddito delle famiglie si è contratto, sono diminuiti i consumi, è aumentata la disoccupazione. Solo nel 2012 hanno chiuso più di 1.000 imprese al giorno.

Nonostante tutto, le ultime vicende del Monte dei Paschi ci dimostrano come siamo ancora lontani dall'auspicio della CISL di una politica regolatrice dei mercati, garante della loro concorrenza e della loro trasparenza a tutela dei consumatori.

Siamo convinti che la democrazia economica resta l'unica soluzione per riformare il capitalismo, per ristabilire un nuovo equilibrio tra capitale e lavoro.

Anche l'Unione europea non è riuscita ad assumere quel ruolo indispensabile di *governance*, di soggetto politico ed economico in grado di trovare una via d'uscita dalla crisi che la CISL aveva individuato in quella economia sociale di mercato centrata sul lavoro.

Continuano a prevalere gli egoismi nazionali rispetto a logiche sovranazionali. L'euro continua ad essere una moneta senza Stato, esposto alle speculazioni e alle distorsioni dello spread, che mettono a rischio lo stesso modello sociale europeo.

La finanza continua a prevalere sulla politica, con la conseguenza che i ricchi sono diventati sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri.

Alla finanza senza regole si è risposto con politiche economiche di solo rigore che ci hanno portato alla più grave recessione dal dopoguerra.

Timida ed innocua è stata l'introduzione, da parte del Governo Monti, della *Tobin tax* sulle transazioni finanziarie, che nelle intenzioni originarie avrebbe dovuto colpire la speculazione per rimettere al centro del dibattito le responsabilità di questa crisi.

LA CRISI DELLA POLITICA

Le difficoltà di uscire da questa situazione sono accresciute in Italia da una profonda crisi della politica, che mette a rischio la credibilità delle istituzioni e la stessa democrazia.

Una crisi morale ed etica dei partiti che hanno perso la dimensione della politica come servizio, come attenzione alle persone.

La politica, come diceva Paolo VI, è "*la più alta ed esigente forma di carità*". Come siamo lontani da una classe dirigente che ha sacrificato l'interesse collettivo a favore dei suoi fini autoreferenziali.

Una casta politica mediocre i cui tratti distintivi sono la corruzione, l'inefficienza, il clientelismo.

Politici e Governi per decenni ci hanno illuso che tutto fosse possibile, hanno assecondato e non governato la società,

promettendo e creando aspettative impossibili da realizzare nel Paese con il più alto debito pubblico al mondo.

La pochezza di quanto fatto rispetto all'atteso ha prodotto clientele e costi che sottraggono risorse allo sviluppo del Paese, generando quel malessere sociale drammaticamente aggravato dalla crisi.

Bertrand Russel diceva che "*le classi dirigenti sono lo specchio della società*" e che quindi ogni paese ha la classe dirigente che si merita. E' anche vero però che, se tutti siamo sulla stessa barca, la classe dirigente non soffre i disagi di chi lavora nella stiva; in cambio di questo privilegio deve dimostrare di saper tracciare la rotta.

La politica ha la responsabilità di stare al timone, di governare e guidare la società.

La mancata di riforma della politica e del sistema elettorale è l'ultimo esempio di una classe politica cinica che ha volutamente perso un'occasione di riconciliazione con i cittadini.

Anche nella drammatica situazione di ingovernabilità in cui ci troviamo oggi continuano a manifestarsi atteggiamenti di fuga dalla responsabilità nel tentativo di preservare il proprio capitale politico, piuttosto che investirlo nell'interesse del Paese.

Dall'esito delle ultime elezioni politiche possiamo trarre qualche breve riflessione anche sulla strategia della CISL.

In primo luogo una parte significativa dell'elettorato non grida solo la sua *antipolitica*, ma chiede *un'altra politica*.

Una domanda forte di partecipazione dal basso, già emersa con le primarie, sostenuta da una rete di migliaia di militanti, giovani e volontari, animati da un senso autentico della politica come autodeterminazione dei cittadini.

La CISL deve saper tradurre queste istanze ripensando il ruolo dei delegati, quali sono gli spazi di partecipazione e di protagonismo dei soci nella CISL, come e con quali mezzi comunichiamo, facciamo rete tra i delegati.

In secondo luogo c'è una parte, altrettanto consistente, dell'elettorato che continua a credere nelle promesse impossibili,

nelle istanze populiste ed irresponsabili ma che fanno sognare l'elettore medio.

E' il sintomo di un malessere sociale, di quelle fragilità sociali che la crisi ci ha fatto conoscere che, come sindacato, dobbiamo saper intercettare, ascoltare, interpretare e tradurre in risposte con strumenti nuovi.

Da ultimo il rapporto con la politica. Crediamo che le ultime elezioni confermano la validità e l'attualità dell'indipendenza e dell'autonomia della CISL, principi e valori statutari che i padri fondatori hanno voluto per caratterizzare il sindacato libero e democratico. C'è bisogno quindi non di una scelta di campo, ma di una partecipazione forte della CISL, dei suoi dirigenti, dei suoi militanti a quella che Bonanni chiama *"la rigenerazione della politica"*.

IL RUOLO DELLA CISL

In questo quadro difficile e complicato, per tentare una via di uscita dalla crisi, la CISL ha ricercato con determinazione ed ostinazione ogni possibile via di dialogo con la politica, con il Governo Berlusconi prima e con il Governo Monti poi.

La nostra proposta di un Patto Sociale tra le forze sane del Paese ha rappresentato il tentativo di riprendere la strada dello sviluppo e del lavoro dopo la sterile stagione del rigore.

Un patto sociale che assicurasse equità e coesione sociale, per evitare di scaricare solo su lavoratori e pensionati provvedimenti pesantissimi sul piano sociale, ma indispensabili per mantenere il pareggio di bilancio in una situazione recessiva dell'economia.

Con le manovre economiche socialmente insostenibili, con gli iniqui interventi sulle pensioni, con la riforma del mercato del lavoro e dell'articolo 18 il Governo Monti ha sancito invece la fine della concertazione; quel metodo che, in altri periodi critici per il nostro Paese, ha consentito alle parti sociali di decidere insieme sulle questioni di politica del lavoro e del welfare.

La concertazione, il dialogo sociale, vengono interpretati come "cultura consociativa" e quindi pratica da evitare in nome dell'emergenza o da sostituire con la consultazione.

Una posizione che emargina la partecipazione delle parti sociali; che non riconosce la condivisione sociale delle scelte come essenziale alla credibilità degli interventi.

Di fronte a questo scenario la strategia della CISL è stata e resta chiara.

Non potevamo rischiare di essere messi all'angolo da un sindacalismo radicale quanto impotente. Non potevamo rischiare di essere definitivamente emarginati in nome dell'emergenza.

Il nostro obiettivo non è stata la protesta, ma la ricerca incessante, continua di condizioni di confronto e negoziato per mediare e ottenere risultati migliorativi sui provvedimenti del Governo.

Così è stato sulle pensioni. Un provvedimento che continuiamo a considerare iniquo ma che, solo grazie alla determinazione della CISL, nel percorso parlamentare siamo riusciti a migliorare, nonostante il silenzio della politica. Solo l'azione del sindacato confederale ha consentito di tenere viva l'attenzione sulla vicenda degli esodati, simbolo di valutazioni tecnicistiche lontane dalla realtà.

Sulla riforma del mercato del lavoro e sull'articolo 18 il Governo partiva da una posizione di vero smantellamento dei diritti dei lavoratori e di cancellazione del sistema degli ammortizzatori sociali.

La CISL ha sempre sostenuto che il vero problema del mercato del lavoro italiano non è la flessibilità in uscita, non sono i licenziamenti individuali, ma la flessibilità in entrata, la cosiddetta "flessibilità malata", il precariato e tutte quelle forme contrattuali sottopagate e senza tutele.

Dal confronto con il Governo e Confindustria siamo riusciti per la prima volta ad avere risposte concrete che hanno recepito in pieno le idee della CISL.

Sulla lotta alla precarietà la riforma mette in campo strumenti concreti per combattere le forme abusive di flessibilità e favorire l'ingresso dei giovani al lavoro.

Sugli ammortizzatori sociali il ruolo della CISL ha consentito di allargare le tutele ai settori scoperti e di avviare il nuovo sistema di tutele con gradualità in modo da superare la crisi.

Sull'articolo 18 abbiamo salvaguardato la sua fondamentale funzione di tutela dei lavoratori contro i licenziamenti, gli abusi e le discriminazioni.

Non ci facciamo prendere da facili entusiasmi, perché siamo consapevoli che molti dei provvedimenti dovranno essere migliorati nella loro attuazione.

Mancano ancora molti decreti attuativi della riforma del lavoro; i Fondi bilaterali di solidarietà sono ancora da definire tramite la contrattazione; la riforma delle pensioni non affronta il problema dei lavori usuranti e costringe tutti ad andare in pensione alla stessa età; sull'articolo 18 occorre evitare che i licenziamenti economici nascondano altre e ben più gravi motivazioni. Va ripristinata la possibilità di iscrizione alle liste di mobilità per i lavoratori licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti.

Tutti aspetti, questi ed altri, che la CISL intende definire, correggere, migliorare nei percorsi istituzionali di attuazione. Anche per questo c'è bisogno in Italia della stabilità politica, di un Governo ed un Parlamento che sappiano assumere delle decisioni.

Tuttavia, nell'impianto complessivo delle riforme, registriamo un passo avanti nelle tutele, secondo i principi e la strategia della CISL. In breve:

- il lavoro precario oggi costa di più del lavoro non precario, grazie ad una aliquota aggiuntiva sul contratto a termine e alla chiarezza normativa intervenuta su alcuni contratti atipici;
- il lavoro autonomo avrà gli stessi costi contributivi del lavoro dipendente, un obiettivo da sempre indicato dalla FILCA per combattere il falso lavoro autonomo nei cantieri;
- tutti i lavoratori avranno le stesse tutele con un sistema di ammortizzatori sociali per quelle figure finora escluse come gli apprendisti.

Si tratta di una svolta epocale, storica. Dopo anni di dibattiti interessanti sulla necessità e ineluttabilità della flessibilità e della precarietà, c'è una evidente inversione di tendenza.

Per la prima volta siamo riusciti a dare delle risposte ai giovani, ai più sfruttati, ai meno tutelati nel mercato del lavoro, ai 2/3 dei giovani che la ricerca RESET ci dice che lavorano con contratti atipici.

Per la prima volta abbiamo parlato a milioni di persone che non hanno punti di riferimento nei CCNL che noi firmiamo; a milioni di giovani a cui il sindacato non ha nulla da dire, non ha nulla da proporre; nessun progetto sociale, nessuna tutela.

Certo, l'azione della CISL resta parziale, offuscata dalla crisi, ma nella giungla del mercato del lavoro consente di seminare speranza e fiducia come antidoti contro l'angoscia e la paura del futuro.

Ci siamo spesi per realizzare quello che la CISL da oltre dieci anni chiama lo *Statuto dei Lavori*, secondo le idee di Massimo d'Antona e Marco Biagi. Abbiamo investito nel futuro, nelle giovani generazioni.

Dobbiamo essere orgogliosi dei risultati raggiunti: abbiamo riportato al centro il lavoro.

UNA VIA DI USCITA

La CISL è consapevole che dalla scelta del rigore non possiamo tornare indietro. Ma è indispensabile cambiare rotta, puntare alla crescita e abbandonare la politica dei tagli lineari alla spesa e della tassazione iniqua sui salari e sulle pensioni, che ha avuto effetti devastanti sul nostro welfare e sui redditi delle famiglie.

Per riprendere la via dello sviluppo e creare lavoro occorre alleggerire il peso del fisco sul lavoro e sulle pensioni.

E' questa la prima e la più urgente delle riforme. Stimolare i consumi interni con un alleggerimento del peso fiscale, spostare la tassazione dalle persone fisiche ai consumi e quindi ridurre le aliquote IRPEF.

Le risorse vanno recuperate da un'autentica lotta all'evasione e all'elusione fiscale (le più elevate nel mondo occidentale), da una revisione della spesa pubblica che affronti con determinazione il problema dei costi insostenibili della politica e degli assetti istituzionali inefficienti e costosi.

Non si tratta solo di abolire le Province, ma di obbligare la pubblica amministrazione, i Comuni, ad una gestione associata dei servizi e delle funzioni, di favorire la fusione tra i piccoli Comuni, di ridurre i livelli di rappresentanza come anche le oltre 7.000 aziende pubbliche, o a partecipazione pubblica, che oggi gestiscono i servizi delle pubbliche amministrazioni con onerosi costi di gestione a carico della collettività.

La crescita passa anche attraverso il tema della produttività perché l'Italia è il Paese europeo con la più bassa produttività.

Le nostre inefficienze strutturali, dal maggior costo dell'energia al gap infrastrutturale, dall'inefficienza della pubblica amministrazione alla lentezza della giustizia, rendono le imprese italiane meno competitive delle imprese di altri Stati e non attraggono gli investitori stranieri.

Abbiamo il più alto costo per unità di prodotto – ciò che produciamo costa di più - a fronte dei più bassi salari europei.

Il nuovo Governo (quando ci sarà) dovrà affrontare tutte quelle riforme strutturali che potranno consentire la modernizzazione del Paese e ricreare le condizioni per la crescita.

La produttività riguarda anche in nostro modo di fare contrattazione e le relazioni industriali.

La CISL ha affrontato questo tema con coraggio e lungimiranza. Nel 2009 abbiamo firmato (senza la CGIL) l'*Accordo quadro sulla contrattazione* che ci ha permesso di rinnovare, anche nei nostri settori, i contratti nazionali unitariamente, in tempi vicinissimi alla loro scadenza, senza scioperi, con aumenti legati all'indice IPCA.

L'*Accordo sulla produttività e competitività*, firmato (senza la CGIL) il 16 Novembre 2012, rappresenta la naturale continuità dell'accordo del 2009.

Viene rafforzato il secondo livello di contrattazione a cui sono demandate tutte quelle materie che incidono sulla produttività aziendale.

Non si tratta di lavorare di più, ma di lavorare meglio; di organizzare meglio il lavoro e tutti i fattori che incidono sulla produttività dell'azienda come l'orario, la formazione, le professionalità e gli inquadramenti.

L'obiettivo è quello di produrre di più e ricavare più salario per i lavoratori. Salario aziendale di produttività che gode anche dei benefici fiscali e contributivi.

L'accordo sulla produttività è un grande risultato della CISL. Ha vinto la nostra determinazione a spostare il baricentro della contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale/territoriale per favorire la produttività, valorizzare il lavoro, incrementare i salari.

Con questo accordo compie un passo avanti anche la strategia partecipativa della CISL con l'obiettivo di rendere protagonisti i lavoratori e le rappresentanze sindacali.

E' una sfida per il futuro che la CISL lancia anche ai tanti imprenditori ancora ostili alle relazioni sindacali.

Noi siamo responsabilmente pronti a "sporcarci le mani" puntando a consolidare l'impresa in una logica cooperativa tra capitale e lavoro.

Ancora una volta tocca a noi innovare per guardare avanti!

La crisi che ci attraversa rimette in discussione anche il nostro concetto di sviluppo e di benessere economico.

Siamo consapevoli che la crescita economica è importante, ma oltre al PIL, oltre agli indicatori economici, vanno valutati anche gli indicatori sociali e ambientali.

Si tratta di individuare, anche per via contrattuale, nuove strategie per rilanciare la crescita e la competitività attraverso un maggiore sviluppo che si richiami ad una economia sostenibile in termini ambientali e sociali, in una diversa costruzione di relazioni sindacali che tengano conto della responsabilità sociale d'impresa come elemento fondamentale per la qualificazione delle nostre imprese.

Per questo nel futuro dovremo prestare maggiore attenzione a temi nuovi come il rapporto tra i nostri settori e l'ambiente, l'uso del territorio, le questioni energetiche, l'impegno per la legalità.

TRA CRISI E CONTRATTAZIONE

Il rinnovo dei CCNL coincide con la più grave crisi che abbia mai interessato i nostri settori.

Il settore delle costruzioni è piombato nella recessione più grave dal dopoguerra ad oggi. E' il settore che più di altri paga gli effetti della stretta creditizia sulle imprese e sulle famiglie.

Dal 2009 l'edilizia ha perso il 30% degli investimenti. A soffrire sono tutti i comparti, dalla produzione di nuove abitazioni (-54,2%) alle opere pubbliche (-42,9%). Solo la riqualificazione degli immobili registra una tenuta (+ 12,6%).

Gli effetti sull'occupazione sono pesantissimi. In Italia si sono persi 360.000 posti di lavoro; nelle Marche 10.000 persone hanno perso il posto di lavoro, dal 2009 la CIG è aumentata del 190,85%.

Cifre che sono certamente impressionanti, che corrispondono a 72 ILVA di Taranto o a 5 Antonio Merloni, ma storie di anonimi, numeri che non fanno rumore, situazioni sulle quali i mass media non accendono i riflettori.

L'emorragia di posti di lavoro è ormai arrivata a colpire anche le imprese più solide e strutturate.

Si tratta di un vero e proprio processo di deindustrializzazione, stiamo perdendo un settore che rappresentava il 13% del PIL regionale.

Per il settore del legno-arredamento possiamo parlare di un vero e proprio bollettino di guerra.

Dall'inizio della crisi la produzione è diminuita di quasi il 30%; in caduta libera sono i consumi interni (- 21%) che nel solo 2012 registrano un - 17,6%. A tenere a galla il settore oggi sono solo le esportazioni.

I dati riferiti alla CIG sono impressionanti per le Marche, dove negli ultimi quattro anni il suo utilizzo è aumentato del 153,69%.

Pressoché tutte le aziende del settore sono state interessate dal ricorso alla CIG o ad altri ammortizzatori sociali e da procedure concorsuali. Decine di imprese hanno chiuso e almeno 1.000 persone hanno perso il posto di lavoro.

Nelle Marche stanno inoltre scomparendo o si stanno ridimensionando tutte le aziende dei settori dei materiali da costruzione (laterizi e lapidei), come registra segnali di forte sofferenza il settore del cemento.

Dietro ai numeri e alle percentuali ci sono lavoratori e famiglie che vedono il proprio salario prima diminuire, poi ridursi, infine sparire. Storie di uomini e di donne che incontrano l'impegno degli operatori della FILCA, spesso gli unici a prendersi in carico i loro problemi.

"Mai nessuno (INPS-MINISTERO-CONSULENTI-AZIENDE-ISPETTORI) dice è mia responsabilità prendere in carico la sollecitudine (dopo i controlli necessari) dell'erogazione della prestazione Siamo fermi a miriadi di documenti, interrogazioni, dubbi, errori da parte di consulenti, telefonate, mail tutto senza mai una risposta convincente e chiara, ma ci dimentichiamo in tutto questo il soggetto protagonista il lavoratore la sua famiglia la sua dignità"

Sono pensieri di Paolo che testimoniano le difficoltà che viviamo quotidianamente. Ora è chiaro perché continuiamo a denunciare le falle di un accordo Regione/banche o perché denunciemo i ritardi ingiustificati dell' INPS nell'erogazione della CIG.

In questo scenario si colloca la stagione di rinnovo dei contratti nazionali che devono dare una risposta ai lavoratori sia in termini salariali che sugli aspetti normativi.

Con la contrattazione nei gli impianti fissi puntiamo a ridare dignità al lavoro, proponendo un sistema di relazioni industriali basato sulla responsabilità sociale di impresa, sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte dell'impresa e sulla valorizzazione dei contenuti contrattuali per rafforzare la competitività aziendale.

Gli strumenti individuati sono l'avvio della bilateralità; il protagonismo delle RSU su temi come le pari opportunità, la

formazione, la sicurezza; il miglioramento del welfare contrattuale; l'allargamento di alcune tutele legate ai tempi di vita.

Nell'edilizia con il rinnovo del CCNL riaffermiamo la necessità di una concorrenza nel rispetto delle regole, della legalità e della sicurezza, dando piena attuazione al DURC per congruità, alla Borsa Lavoro (BLEN.IT), alla patente a punti e migliorando alcuni aspetti relativi al subappalto, alla sicurezza, alla flessibilità, come il distacco e il lavoro a chiamata. Fondamentale resta poi l'obiettivo del mettere in efficienza il sistema degli enti bilaterali.

Nei primi incontri avviati ci siamo scontrati con il tentativo miope delle controparti di comprimere il costo del lavoro e aumentare le flessibilità non contrattate.

C'è una fuga dalla contrattazione per lasciare libere le imprese in un contesto che, più che flessibile, si vorrebbe deregolamentato. Scontiamo anche una crisi di rappresentanza delle associazioni datoriali, coinvolte in processi di scomposizione e ricomposizione interna che non facilitano il dialogo con il sindacato.

Le trattative sono iniziate in tutti settori in modo anomalo con la pretesa delle associazioni datoriali di discutere di materie diverse da quelle della nostra piattaforma.

Ad oggi registriamo forti distanze con l'ANCE per quanto riguarda gli enti bilaterali.

Federlegno si è assunta la responsabilità di sospendere la trattativa, dopo aver avanzato delle proposte che vanno nella direzione di ridurre i salari ed aumentare le flessibilità contrattuali.

Le iniziative da assumere per il rinnovo del CCNL del legno arredamento saranno decise oggi dalle delegazioni unitarie, ma nei prossimi giorni saremo impegnati a spiegare ai lavoratori lo stato della trattativa.

LE MARCHE E LA CRISI, CHI CI ASCOLTA?

Nelle Marche abbiamo affrontato la crisi dell'edilizia tentando la ricerca di un dialogo con le istituzioni insieme alle associazioni datoriali e agli ordini dei professionisti.

Nello spirito degli *Stati Generali delle Costruzioni* lo scorso anno, il 19 Marzo, abbiamo organizzato una manifestazione per chiedere alla politica interventi urgenti per il nostro settore, convinti che bisogna ripartire dall'edilizia per rimettere in moto l'intera economia regionale.

Oggi possiamo tracciare un primo bilancio delle nostre iniziative.

La Regione Marche ha proceduto alla regionalizzazione del patto di stabilità liberando risorse importanti per pagare i lavori eseguiti.

Sul fronte urbanistico si sono avuti alcuni miglioramenti normativi a sostegno delle ristrutturazioni, in particolare il Piano Casa previsto dalla legge regionale 22/2011 è stato prorogato al 31 dicembre 2013 con un alleggerimento degli oneri di costruzione e introducendo il mutamento della destinazione d'uso degli edifici non residenziali; sono state estese anche agli edifici in zone agricole le potenzialità della legge regionale 14/2008 in materia di edilizia sostenibile.

Si è inoltre intervenuto nel sostegno all'acquisto della prima casa con un fondo regionale di 2 milioni di euro a garanzia dei mutui bancari stipulati da giovani coppie e da particolari categorie di cittadini.

Per gli appalti pubblici è stata istituita la Stazione Unica Appaltante (SUA) a cui faranno obbligatoriamente riferimento gli enti e le società a partecipazione regionale come potranno aderirvi gli enti locali. Non si tratta solo di un sistema che razionalizza e semplifica le procedure per lo svolgimento delle gare, ma anche di uno strumento per prevenire le infiltrazioni criminali negli appalti.

E' solo grazie all'iniziativa della FILCA se siamo riusciti a modificare la legge regionale n. 8/2005 sul DURC, segnando un passo avanti rispetto al CCNL, con l'introduzione dell'obbligo di iscrizione alle casse edili dei lavoratori distaccati.

E' stato avviato inoltre un tavolo tra Regione Marche e casse edili per mettere in rete le informazioni acquisite dai comuni nel rilascio dei titoli abitativi, in modo da poter eseguire un controllo preventivo della regolarità delle imprese nei lavori pubblici e soprattutto privati.

Sul tema delle regole nell'aggiudicazione dei lavori pubblici resta ancora molto da fare.

Ci siamo spesi come FILCA per un'intesa regionale che rimettesse al centro del sistema appalti di qualità per imprese di qualità.

Abbiamo chiesto di superare la logica dei massimi ribassi e di privilegiare l'offerta economicamente più vantaggiosa; di privilegiare la procedura negoziata – la trattativa privata – per i lavori fino ad un milione di euro creando un sistema di selezione delle imprese che favorisse le imprese locali o comunque le imprese che rispettano i contratti e la sicurezza.

A nostro avviso avremmo avuto oggi uno strumento di indirizzo per le stazioni appaltanti che avrebbe consentito di qualificare il mercato delle imprese, di creare le condizioni per un'edilizia di qualità anche sul fronte delle tutele dei lavoratori.

Ci resta invece una incompiuta per il veto assurdo dell'ANCE (le Associazioni Artigiane erano d'accordo) che confonde la procedura negoziata con il "mettiamoci d'accordo" e per la mancanza di coraggio della Regione.

Crediamo che per il futuro dovremmo riprendere il confronto con le istituzioni e gli enti locali per tentare di risollevare il settore.

In particolare proponiamo alla FILLEA e alla FeNEAL una strategia che, anche in collaborazione con le Confederazioni, porti gli enti locali ad assumere decisioni che potrebbero avere ricadute positive per il settore. Pensiamo in particolare a:

- la riduzione della pressione fiscale - dell'IMU - sulla prima casa e sugli immobili con contratto di affitto a canone agevolato in modo da far ripartire il mercato immobiliare;
- la riduzione degli oneri che gravano sugli interventi riqualificazione e ristrutturazione edilizia in modo da stimolare il mercato privato;
- la destinazione di una parte del gettito IMU a piccole opere di manutenzione del territorio che consentirebbero di garantire lavoro alle tante piccole imprese del settore;

- l'utilizzo da parte dei Comuni della Stazione Unica Appaltante per favorire la cantierizzazione di opere con una nuova logica di partecipazione pubblico-privato;
- l'esclusione automatica delle offerte anomale nel caso di lavori pubblici aggiudicati con il criterio del massimo ribasso;
- l'adozione della procedura negoziata per i lavori fino ad un milione di euro basata su criteri di selezione che favoriscano le imprese sane.

A livello regionale dobbiamo prestare la massima attenzione alla proposta di legge sul "governo del territorio" in discussione alla IV Commissione. Si tratta di una complessa legge urbanistica che, se condivisibile nella finalità di limitare il consumo del suolo favorendo il recupero e il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, rischia di non tradursi in cantieri per via di una pesante e farraginoso impalcatura autorizzativa.

LA CONTRATTAZIONE NEL TERRITORIO

E' nel territorio che dobbiamo ripartire mettendo a punto gli strumenti che ci sono consentiti dalla contrattazione. E' dalla contrattazione che possiamo ricreare le condizioni per ridare fiducia ai lavoratori.

Per questo riteniamo un fatto grave non essere ancora riusciti nelle Marche a firmare tutti i contratti integrativi dell'edilizia.

Per la prima volta viene meno un rapporto con l'ANCE che, in una situazione di crisi, non ci riconosce il ruolo di interlocutori.

Il contratto integrativo rappresenta la prima forma di legittimazione politica delle parti; negarlo significa non riconoscere la contrattazione come la sede per trovare le soluzioni a garantire l'unità del comparto.

E' urgente affrontare, insieme a FILLEA e FeNEAL, il tema della messa in efficienza dei nostri enti bilaterali, tutti, perché la crisi ha messo in luce i limiti di un sistema che non è più sostenibile.

A rischio sono diritti e tutele fondamentali dei lavoratori. La logica non può essere solo quella del contenimento dei costi per le imprese, o della concorrenza sui costi tra enti: scelte miopi che

finiranno con l' allontanare le imprese quando non saremo più in grado di garantire servizi di qualità.

Riteniamo che dobbiamo creare un sistema pluralistico su base regionale, accorpendo le quattro casse edili ANCE e puntando alla omogeneità delle prestazioni per i lavoratori.

Ugualmente vanno regionalizzati le scuole edili ed i CTP, dove siamo disponibili anche a valutare un' ipotesi di ente unico a condizione che sia possibile fare un passo avanti rispetto all' esistente. Ente unico con attività separate anche contabilmente. Formazione e sicurezza non coincidono, sono complementari, l' una genera l' attività dell' altra, ma dobbiamo avere la capacità di programmare e di gestire le attività separatamente.

In tema di sicurezza crediamo che non siano più tollerabili dei CTP che non svolgono l' attività di assistenza nei cantieri, come anche dobbiamo ripensare la nostra rappresentanza sulla sicurezza.

Gli RLST non sono decollati nelle Marche. La regionalizzazione del sistema ANCE può essere un' occasione per rilanciare la nostra idea di un fondo regionale che ci consentirebbe di avere una reale rappresentanza sulla sicurezza espressione delle organizzazioni sindacali.

Ma è verso il nuovo che dobbiamo guardare con la contrattazione se vogliamo riqualificare il ruolo e le funzioni degli enti bilaterali, se vogliamo difendere il reddito dei lavoratori ed allargare le tutele contrattuali.

Nessuna delle scuole edili marchigiane ha aderito al BLEN.IT, la borsa nazionale dell' edilizia che consente di promuovere e facilitare i contatti tra chi offre e chi cerca lavoro, mettendo in rete le Scuole Edili con i Centri per l' Impiego.

Riteniamo che non possiamo permetterci di non dare applicazione ad una parte del CCNL. L' ANCE e le Associazioni Artigiane devono capire che restare a guardare e sopravvivere nella propria autoreferenzialità non aiuta il settore ed è controproducente per le stesse imprese.

La stessa logica vale per i fondi interprofessionali, raramente utilizzati dalle nostre scuole edili, che potrebbero invece rappresentare un'interessante opportunità di finanziamento della formazione. Ma anche in questo caso servono persone che sappiano guardarsi intorno, che sappiano fare rete con mondi diversi.

Lo sviluppo dei CTP passa invece attraverso una evoluzione che sappia guidare le imprese verso le innovazioni introdotte dal D.Lgs 81/08. Ci feriamo ai processi di validazione delle buone pratiche e all'adozione volontaria di sistemi di gestione della sicurezza che consentono alle imprese di risparmiare sul premio INAIL.

Ugualmente interessante e da approfondire è l'ipotesi di mutualizzare i costi della sorveglianza sanitaria dei lavoratori affidandola ai CTP. Soluzione che consentirebbe di fare una reale prevenzione della malattie professionali, ma anche di programmare una formazione adeguata sulla base delle informazioni che ne deriverebbero.

Dobbiamo estendere le tutele anche attraverso il welfare contrattuale.

Dopo anni dal loro avvio i nostri Fondi di previdenza integrativa – Concreto, Arco, Prevedi, - restano al palo. Nonostante le buone performance sui rendimenti, dal 2008 le adesioni sono in costante diminuzione ed è significativa la migrazione di lavoratori verso altre forme di previdenza (Fondi aperti e PIP).

Rischiamo di registrare la più grande sconfitta della contrattazione. Non siamo ancora riusciti a spiegare ai lavoratori l'opportunità e la convenienza dei fondi contrattuali. Sconfitta tanto più bruciante quando si sceglie di aderire ad altri fondi (più costosi) proposti da "consulenti previdenziali" improvvisati. Con delusione dobbiamo dire che non riusciamo a trasmettere ai lavoratori un'idea di futuro.

La previdenza sanitaria resta una delle soluzioni contrattuali più innovative per tutelare il reddito dei lavoratori. Nell'attesa di ulteriori definizioni che deriveranno dai CCNL, dobbiamo assumere l'obiettivo di diffondere nei nostri impianti fissi il Fondo Arcobaleno, non in sostituzione del servizio sanitario pubblico, ma a sua integrazione.

Per cogliere appieno le opportunità del welfare contrattuale dobbiamo formare delle figure specializzate che sappiano progettare interventi specifici di comunicazione e proselitismo rivolti ai delegati e ai lavoratori, ma soprattutto che sappiano trasferire nella contrattazione i Fondi di previdenza integrativa ed il Fondo Arcobaleno.

LA FILCA DEL DOMANI

La crisi economica con i suoi cambiamenti veloci ed imprevedibili rimette in discussione anche il nostro modo di fare sindacato.

Nell'epoca della globalizzazione sono cambiati i luoghi delle decisioni, sempre meno riconducibili ai confini nazionali. Ci sarebbe da chiedersi quale legittimazione democratica hanno organismi come la BCE o il FMI quando decidono quelle politiche di rigore di cui ne pagano le conseguenze milioni di lavoratori.

Si riduce quindi il ruolo delle istituzioni democratiche, ma si restringono anche gli spazi di azione degli attori sociali, quella "*terra di mezzo*" (G. Caprioli) occupata anche dal Sindacato, traduzione ed espressione della partecipazione democratica alle scelte del Paese come dell'azienda.

Con la crisi aumentano le domande ed i bisogni dei lavoratori. Siamo chiamati come sindacalisti ad ingegnarci per risolvere problemi collettivi ed individuali prima sconosciuti. Aumenta il bisogno di tutela da parte dei tanti lavoratori che con la perdita del lavoro vedono tramontare un futuro di benessere.

Perché il sindacato non sia emarginato e sia riconosciuto soggetto di rappresentanza del lavoro oggi non basta "pretenderlo", non basta "rivendicarlo", ma dobbiamo cambiare. Dobbiamo diventare più competenti, più autorevoli, più responsabili, più rappresentativi.

Per non rischiare di essere emarginati definitivamente, la CISL ha avviato una poderosa riorganizzazione interna, la più significativa della sua storia.

Gli obiettivi sono quelli di tutelare meglio i lavoratori, valorizzare i nostri delegati e gli organismi, garantire la sostenibilità finanziaria da tesseramento.

Un sindacato riformato, più radicato nel territorio, fermamente convinto che il suo sostentamento debba derivare dal tesseramento. Non esistono scorciatoie o strade più agevoli. Il nostro punto di riferimento restano i lavoratori, i soci della FILCA, che aderiscono al sindacato rinunciando ad una parte del proprio salario.

La scelta di fondo che accompagna il cambiamento della FILCA e della CISL è quella di accorciare le distanze tra il territorio, la fabbrica come il cantiere, e l'associazione. Meno ruoli e funzioni di coordinamento, più operatori vicino ai lavoratori.

Interpretando questa necessità di cambiamento, ed in coerenza con quanto deciso dalla CISL delle Marche, oggi proponiamo ai delegati e alle delegate il nostro progetto di riorganizzazione che si concretizza nel superamento definitivo del livello congressuale provinciale e nell'accorpamento dei Territori nella Federazione Regionale.

Oggi realizziamo la regionalizzazione della FILCA delle Marche.

Riteniamo che con la regionalizzazione della FILCA possiamo:

- razionalizzare ed utilizzare meglio le risorse economiche;
- razionalizzare e riqualificare le risorse umane superando le sovrapposizioni e le duplicazioni di ruoli;
- liberare ulteriore tempo agli operatori per l'attività sindacale;
- rafforzare la nostra presenza nelle aziende e sul territorio;
- aumentare la partecipazione dei delegati RSA/RSU;

Non ci allontaniamo dal territorio, ma rafforziamo la nostra presenza, riorganizzandoci e accentrando sul livello regionale tutte le funzioni "burocratiche" e amministrative per liberare il tempo dei sindacalisti.

Riduciamo i livelli di coordinamento per avere più operatività nei luoghi di lavoro e per migliorare le nostre capacità contrattuali ed organizzative.

Nel territorio manteniamo e rafforziamo i nostri presidi di partecipazione.

L'assemblea territoriale dei delegati diventa il luogo liberato dalle incombenze formali e aperto al protagonismo dei soci; non un organismo ma il momento del confronto per crescere e migliorare, per valorizzare le persone, intercettando le diverse esperienze e sensibilità e facendo in modo che queste possano essere "spendibili" nella FILCA.

Anche la CISL delle Marche con il Congresso del 9 e 10 Aprile supererà il livello congressuale provinciale. Si tratta di uno sfoltimento dei livelli politici, che taglia il livello provinciale, le Unioni Sindacali Territoriali (UST).

Il radicamento nel territorio sarà garantito da 13 Aree Sindacali Territoriali (AST), dei presidi organizzativi che consentiranno di intercettare meglio i bisogni delle comunità per dare risposte più puntuali. Alle categorie, alla FILCA, spetta il compito di animare le AST con la partecipazione attiva dei delegati.

Per affrontare il cambiamento è indispensabile rafforzare il nostro impegno per una formazione rivolta ai delegati e agli operatori. Nello spirito della Scuola Nazionale "Pino Virgilio", pensiamo ad una formazione capace di offrire gli strumenti per svolgere l'azione di assistenza, tutela e rappresentanza dei lavoratori, ma anche di confrontarsi sui pensieri, le fatiche e le motivazioni che animano il nostro impegno, valorizzando l'esperienza quotidiana sul territorio e nei luoghi di lavoro.

La regionalizzazione della FILCA è solo la prima tappa di un percorso di riorganizzazione della CISL che, nel breve tempo, ci porterà dalle 19 attuali categorie a 6 federazioni.

Un processo di aggregazione per ridare forza alla CISL, sindacato di categorie che ha bisogno di categorie forti, rappresentative che siano in grado di animare una salutare dialettica interna.

Riteniamo che non ci sono alternative se vogliamo avere categorie in grado di garantire politiche contrattuali innovative e tutele qualificate verso i propri soci.

Dopo questa stagione congressuale la FILCA avvierà l'aggregazione con la FAI, la Federazione dei settori agro - alimentare.

FILCA e FAI insieme perché ci accomuna il nostro modo di fare sindacato, attento al singolo lavoratore ma capace anche di esprimere politiche contrattuali nelle fabbriche.

Entrambi siamo in grado di tutelare il lavoratore precario e stagionale della piccola azienda, come il dipendente stabile della grande azienda. Ci accomuna l'idea e la pratica di una contrattazione territoriale che trova il suo sviluppo e la sua applicazione nella bilateralità.

Dunque questo sarà l'ultimo congresso della FILCA. Nel territorio dobbiamo da subito pensare, progettare e realizzare insieme alla FAI delle piste di lavoro comuni per crescere ancora e per essere più rappresentativi.

Siamo convinti che condividendo "il fare" possiamo ritrovare la voglia e le motivazioni per costruire l'identità nuova della nuova Federazione.

CONCLUSIONI

Nell'avviarmi alle conclusioni voglio ringraziare quanti in questi anni hanno contribuito al rafforzamento e al radicamento della FILCA delle Marche.

Negli ultimi 10 anni abbiamo raddoppiato il numero degli iscritti. Nonostante la crisi abbiamo chiuso il tesseramento 2012 con 6.878 iscritti.

Con 3.102 iscritti nell'edilizia rappresentiamo il 34,40% dei lavoratori sindacalizzati. Dal 2011 siamo diventati il primo sindacato delle costruzioni nelle Marche. Siamo il primo sindacato nelle casse edili delle Marche.

Risultati importanti frutto di un lavoro prezioso, capillare, attento, che semina e genera fiducia, fiducia nelle persone della FILCA, fiducia nella FILCA, fiducia nella CISL.

Ringrazio gli operatori, i dirigenti, i delegati e tutti coloro con i quali ho avuto modo di collaborare in questi anni. Ringrazio in particolare Fulvia che in questi anni, con entusiasmo e senso del dovere, è

stata al mio fianco ma è diventata anche punto di riferimento indispensabile per tutta la FILCA delle Marche.

Un ringraziamento anche Jacopo e Roberta perché con passione e generosità hanno trasformato la formazione da "dovere istituzionale" a prezioso supporto per sindacalisti e delegati.

Alla CISL delle Marche e al Segretario Stefano Mastrovincenzo rinnoviamo il nostro impegno nella lealtà e nella chiarezza delle reciproche posizioni. Siamo stati i primi sostenitori di importanti scelte organizzative, continueremo ad esserlo perché siamo convinti che nella nuova confederazione ci sarà sempre più bisogno delle categorie.

Con questo Congresso salutiamo Giovanni che presto lascerà la FILCA perché chiamato nel ruolo Confederale di responsabile di una AST. Si tratta di un ruolo di coordinamento, ma in cui, ne siamo certi, Giovanni saprà mettere la sua passione ed il suo stile per fare in modo che la CISL riparta dal socio, centro ed obiettivo dell'azione contrattuale e delle varie forme di tutela che la CISL esprime attraverso i suoi servizi.

Giovanni porterà alla CISL lo spirito e la cultura della FILCA.

Auguri Giovanni!

Per il futuro ritengo di dover proporre la mia riconferma a Segretario Generale della FILCA Marche, mentre la nuova segreteria regionale sarà rappresentativa degli attuali Territori. Vi propongo come Segretari Paolo, Luca, Primo, Tonino.

Nella nuova FILCA regionalizzata serve la passione e l'entusiasmo di tutti. Serve la capacità e la volontà di tutti di guardare all'obiettivo comune e non al ruolo di ciascuno. Serve l'impegno e la partecipazione di tutti.

Non viviamo la regionalizzazione della FILCA e della CISL come la sommatoria dei nostri passati. Dobbiamo migliorare il nostro modo di stare insieme, dobbiamo pensarci diversi oggi per essere più forti domani.

Chi opera nel sindacato si impegna per realizzare il proprio sogno di una società più giusta.

Per riorganizzarci bene ed essere all'altezza delle sfide che abbiamo davanti, tutti noi

“dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere” (M. Gandhi).

Grazie e buon lavoro.

